



EMPOWERMENT. Erika Vaniglia, Innovative Processes & Equipment Engineering Manager Pirelli

Middle manager si raccontano

Ritratti di donne lungo il loro percorso di affermazione professionale

A cura della **Redazione** in collaborazione con **Valore D**

E stata la passione per l'automotive, scattata quando era bambina, a farle scegliere ingegneria e a portarla a occuparsi oggi di innovazione di processi industriali in Pirelli. Un racconto pieno di entusiasmo ed energia quello di **Erika Vaniglia**.

Da dove sono partita e dove sono arrivata

Sono partita da un paese del Monferrato e dalla curiosità che mi ha sempre contraddistinta. Se devo pensare a un momento emblematico, mi viene in mente quando avevo 8 anni e nel mio paese si tenevano le prove del campionato mondiale di rally, dove all'epoca correva Colin McRae. Durante tutto il periodo di preparazione di questa tappa del mondiale, ho avuto la possibilità di frequentare lo staff presente sul posto, passando molto tempo con loro. È così che mi sono appassionata all'automotive, alla tecnica e alle performance. Il fatto che ci fossero pochissime donne, sia in quell'occasione sia nel percorso di studi che poi ho scelto – ingegneria – per me non ha mai rappresentato un problema, anzi l'ho vissuto come una sfida. Era un'ottima opportunità, a mio avviso, per dimostrare che una carriera di questo tipo non ha vincoli di genere. Quello di cui mi occupo adesso è l'innovazione dei processi industriali e la creazione di macchinari specifici, che ancora non esistono: partiamo da un foglio bianco e da una richiesta esterna di supporto per sviluppare il macchinario giusto. Il mio lavoro è molto creativo e concreto allo stesso tempo.

La visione strategica che ho seguito

Essere molto curiosa e proattiva, “farmi avanti”, mi ha permesso di capire presto che cosa mi interessasse davvero e quali competenze avrei dovuto sviluppare per lavorare in quell'ambito. Ho quindi cercato dei percorsi di studio prima e di carriera poi già abbastanza definiti e mirati. Ho quindi scelto prima l'Alta Scuola Politecnica e poi un Mba internazionale, che sapevo essere già in contatto con le aziende e offrire un abbinamento tra studi e stage in azienda. È così che sono entrata in contatto con Pirelli: lo stage in azienda mi è stato davvero utile per capire dal vivo i processi produttivi.

Gli snodi più complicati da gestire

Mi vengono in mente due episodi. Prima di tutto quando mi sono trovata a 27 anni a gestire un reparto di manutenzione del gruppo, giovane donna in fabbrica in un ambiente prevalentemente maschile. È stata una delle esperienze più formative che abbia avuto: mi hanno aiutato molto i manager che ho incontrato lungo il percorso e l'ascolto delle persone del gruppo di lavoro. Perché loro avevano già le soluzioni in mente, le avevano elaborate sul campo, forse senza neanche rendersene conto, ma si trattava di rielaborarle e organizzarle. Un secondo snodo è stato quando due anni fa sono tornata in headquarter, a sostituire una persona senior che andava in pensione. Anche in questo caso autocritica e ascolto sono state le carte vincenti per vincere la diffidenza iniziale – e comprensibile



Erika Vaniglia

– dei colleghi e riuscire a reinterpretare un ruolo che era stato di una persona con molta più esperienza di me.

Che cosa mi ha supportato di più

L'azienda e la famiglia. Sono sicuramente una persona fortunata perché ho incontrato diversi manager che hanno creduto nelle mie potenzialità e mi hanno aiutato a svilupparle. Così come la mia famiglia e mio marito, che hanno una prospettiva più oggettiva di me e mi aiutano spesso a vedere le cose da un altro punto di vista.

Dove voglio arrivare

Voglio crescere. Credo che l'ambizione sia un tratto positivo del carattere, se supportato da senso di responsabilità e voglia di far crescere, insieme a te, il contesto in cui si è. Non bisogna vergognarsene, ma andarne fieri e lavorare tanto per raggiungere i propri obiettivi, e quelli del gruppo.

Cosa si perderebbe l'azienda se non mi facesse crescere

Uno dei consigli più preziosi che ho ricevuto è di non essere convinti ma consapevoli delle proprie capacità. Io credo di essere consapevole del mio valore, così come sono consapevole del valore delle persone che qui mi circondano e della possibilità che ogni giorno abbiamo di crescere insieme. Se l'azienda non mi facesse crescere perderebbe una persona attenta, determinata e di talento, pronta a dare il proprio contributo per la crescita del gruppo. ■